

Narratori italiani

Una ricerca storica e mitica

In viaggio verso Atlantide

di Massimo Arcangeli

Sebastiano Vassalli
STELLA AVVELENATA
pp. 242, € 17,
Einaudi, Torino 2003

Il presente, ormai da tempo, non interessa quasi più a Sebastiano Vassalli. Del resto, già all'altezza della *Chimera* (Einaudi, 1990), il presente non poteva contenere nulla che meritasse d'essere raccontato, perché insostenibilmente rumoroso: "milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercando di so-
praffarsi l'una con l'altra, la parola io. Io, io, io..." Allora, come ora, l'unica via per tentare di comprenderlo era "uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla". Il nulla. Il nulla come inerzia vitale, l'esistenza come movimento mortale. Secondo la legge di Tang Lung (3012, Einaudi, 1995): "la materia è inerte, e la vita è la sua malattia". Il movimento come male, l'immobilità come promessa di salvezza: nel tempo come nello spazio. Un'immobilità che, nel primo come nel secondo caso, si sarebbe anche potuta in qualche modo narrare. Più facilmente narrabile però, dell'uno come dell'altro, il movimento anomalo. Del tempo, perché venga compreso una volta per tutte dell'eterno, ineluttabile girotondo che lo incatena a sé, dell'urobòros, il serpente che inghiotte se stesso; dello spazio, perché se ne accetti il principio di una fondamentale erosione destinata, prima o poi, a provo-



care il collasso della materia malata che vi è disseminata e lo dissemina. *Anomalia*. Che fa rima con *folia*. La follia della ricerca di una impossibile purezza o semplicemente, pensando all'amatissimo Dino Campana, la purezza della follia. Destinata a rimanere tale, come già quest'ultimo romanzo di Vassalli promette fin dal titolo: *Stella avvelenata*. Un titolo che è il cortocircuito espressivo di un cortocircuito mentale accarezzato, corteggiato, inseguito dal tempo della frequentazione proprio con il poeta di Marradi, lo scemo del paese. Cifra nascosta eppure così eloquente, la *stella avvelenata*, di una purezza raschiata fino in fondo, quasi ischietritica, a tratti, nella sua prepotente elementarità; come elementare, nella sua vaga adesione al fiabesco, è del resto lo stile stesso dell'autore, tanto semplice da apparire ingannevole. Uno stile che però, lo diciamo a chiare lettere, non ci piace molto. Come, in generale, non ci piace molto la narrativa dell'ultimo Vassalli, di cui quest'ultima un po' di affana prova non costituisce eccezione.

Una traversata oceanica alla ricerca della mitica terra di Atlantide, compiuta intorno al 1440 da un chierico di Casale, tale Leonardo Sacco, e raccontata più di due secoli dopo, nel *Viaggio anacronistico nell'isola di Atlantide* (1768), da un sacerdote suo discendente, Isacco Sacco. Ventotto tra uomini e donne, compreso il chierico, gli imbarcati per quella impresa di pazzi sulla Stella Maris, di un armatore fiammingo che l'aveva fatta costruire

per trasportarvi, alla volta di Atlantide, i perseguitati Fratelli del Libero Spirito. Guida la spedizione Pieter Cat, un vecchio capitano che in quella mitica terra, quarant'anni prima, c'è già stato e ne è rimasto stupefatto come di un ritrovato Paradiso Terrestre. I ventotto partono così per quell'incredibile viaggio, impegnati a difendere la causa del Libero Spirito e desiderosi di fondare sotto la guida del reverendo d'Ulbach, il capo spirituale del movimento, una nuova colonia di pace, governata dai principi della ragione e del piacere ("Lo Spirito, infatti" - sono le parole dell'austero predicatore - "ci ha dato la ragione perché possiamo conoscerlo; e ci ha dato il piacere perché possiamo amarlo"); tra di loro, oltre al reverendo e alla sua compagna Berthe, il chierico Leonardo, il capitano Cat, l'armatore fiammingo e sua moglie e una serie di altri curiosi personaggi, tra i quali diversi delinquenti comuni che hanno abbracciato il nuovo credo per ragioni di opportunità.

Giunti in Atlantide, le Americhe prima della scoperta di Colombo, i nostri eroi ritrovano nei primitivi abitanti di quei luoghi selvaggi, i *protouomini* nel racconto di Leonardo chierico ("Dopo aver scartato 'uomini selvatici' e anche 'atlantici', perché l'Atlantide era l'invenzione di un filosofo mentre quegli uomini erano fin troppo reali, il nostro cronista passò in rassegna alcuni altri nomi, soffermandosi in particolare su quattro: 'nuovadami', 'alieni', 'indigeni' e 'protouomini'; e alla fine scelse quest'ultimo"), una predisposizione alla ferocia della guerra che non ha proprio nulla da invidiare a quella sperimentata nella vecchia Europa.

La materia narrativa, a questo punto, non può più essere trattata nell'alveo originario, nell'iniziale progetto di una incontaminata, folle purezza. Non c'è nulla di puro, di follemente puro, nella natura degli uomini, anche quando sia consentito a un soprassalto d'esistenza di coglierli allo stadio di protouomini. Gli uomini sono, da sempre, per lo più consapevolmente impuri. In ogni dove e in ogni tempo. Il puro Leonardo, prima di intraprendere con i pochi sopravvissuti il viaggio di ritorno (cui si è aggiunta l'egualmente pura, e ormai sottratta alla condizione di selvaggia, Ononhia-Angela, futura sposa del chierico), ne prende tristemente atto; per quanto in cuor suo, però, già lo sapesse. Prende atto della malvagità di quella natura, che "in nessun luogo può essere diversa" perché, per l'appunto, "è uguale per tutti ed è uguale ovunque". Perché, se anche potesse rinascere su una stella o sulla luna, l'uomo recherebbe sempre con sé la colpa dell'origine, "ripeterebbe il gesto di Caino e sarebbe condannato a espriarlo"; la sua stella o la sua luna sarebbero, sempre e comunque, avvelenate. Come la sua scrittura o la sua arte, avvelenate dall'aspirazione a una grandezza che si alimenta delle celebrazioni del presente per compensare forse, con il facile consenso dei contemporanei, l'implacabile oblio cui la costringeranno i posteri.

Ma all'oblio sono costretti anche i pazzi come Campana o l'anacronistico Leonardo, le cui in-

credibili storie non saranno mai credute e saranno presto dimenticate. È il paradosso della letteratura secondo Sebastiano Vassalli. Perché "anche i libri, come gli uomini, sono spesso condannati a mancare i loro appuntamenti con il tempo", anch'essi sono spesso *anacronistici* e quelli di Vassalli, come di Campana, più di altri. Anch'essi, dunque, sono destinati a subire l'azzeramento dalla memoria. Almeno finché il pensiero di Dio, attraverso l'ennesimo pazzo visionario, attraverso un altro *Biagio lo scemo* o un altro Mattio Lovat, testimoni di un mondo che fu o che sarà non importa, non avrà deciso di rivelare all'umanità "che la poesia può giovarle soltanto a una condizione: d'essere fuori del tempo e dei suoi traffici. Un ponte sull'infinito, un messaggio lasciato a chi non c'è da chi non torna più indietro" (*La notte della cometa*, Einaudi, 1984). O forse no. Forse Dio, "che conosce il prima e il dopo e le ragioni del tutto", non può rivelarci alcunché "per quest'unico motivo, così futile! che non esiste". Pazienza. Non sarebbe d'altronde la prima volta. "Ci sono storie" - afferma Timodemo (*Un infinito numero*, Einaudi, 1999) - "che rimangono sospese fuori del tempo perché i loro personaggi ne conoscono soltanto una piccola parte, e perché nessuno riesce a vederle per intero. Sembra incredibile ma è così".

Ci sono romanzi, diciamo noi, che sopravvivono nel tempo perché i loro autori conoscono soltanto una piccola parte del mondo e perché nessuno di essi aspira a vederlo per intero, accontentandosi di quel poco che scorge e finanche della totale mancanza di vista. È la vendetta del buio sulla luce, qualunque siano le spoglie sotto le quali si trovi celata. Sembra incredibile ma è così. Proprio quel buio, peraltro, quell'andare in fondo alla notte che piace tanto a Vassalli. Che ha immaginato non casualmente, per il prossimo passaggio della cometa di Halley, la nascita di un nuovo poeta puro e folle il cui cielo, come era stato già per Campana, sarà un cielo "non deturpato dall'ombra di Nessun Dio".

maxarcangeli@tin.it

M. Arcangeli insegna linguistica italiana all'Università di Cagliari

L'Indice su Vassalli

- Hanno recensito le opere di Vassalli:
- Gian Luigi Beccaria, Giovanna Ioli e Nuto Revelli nel gennaio 1985
- Remo Ceserani nel marzo 1985
- Alberto Cavaglion nel gennaio 1987
- Elio Gioanola nell'aprile 1988
- Gian Luigi Beccaria nel maggio 1990
- Dario Voltolini nel luglio-agosto 1992
- Laura Mancinelli nell'aprile 1994
- Vittorio Coletti nel gennaio 1997
- Gianni D'Elia nel maggio 1998
- Pierpaolo Fornaro nel gennaio 2000

Se la sintassi

è tutto

di Giuseppe Traina

Maurizio Padovano
IL BISARCHISTA

pp. 73, € 10,
Edizioni della Battaglia, Palermo 2003

Ci sono ancora scrittori che si dedicano alla nobilissima arte del racconto, prima di lanciarsi nell'avventura totale del romanzo. Uno da seguire con attenzione è Maurizio Padovano, professore siciliano non ancora quarantenne che esordì con *Mosaico siciliano* (Edizioni della Battaglia, 1997), una schidionata di racconti riguardanti diversi personaggi che nello stesso momento popolano una piazza di Palermo; in *Il bisarchista* il legame fra i cinque testi non appartiene all'intreccio ma al substrato ideologico fattosi scrittura.

L'indignazione civile nutrita della migliore letteratura "non riconciliata" (sempre per le Edizioni della Battaglia Padovano dirige una collana in cui ripropone classici del pensiero d'opposizione) si traduce in un linguaggio fluido e moderno, tendente alla gnome conclusiva e capace di eleganti scarti di stile verso l'alto, sempre giustificati dalla tensione conoscitiva che caratterizza certi personaggi del libro: soprattutto il protagonista del racconto eponimo, il più lungo e ambizioso, elogio della capacità di dare una svolta alla vita nel rifiuto delle nostalgie che avvinghiano al passato.

Un uomo semplice, il bisarchista, ma capace di riflessioni profonde e scelte nette: mentre due importanti scrittori, Leonardo Sciascia e Angelo Fiore, in *La sintassi* non sanno scegliere di parlare, di riconoscersi più simili di quanto credono di essere: "Avevano tentato la stessa cosa. Dare visibilità all'informe, nome al magma, speranza all'inferno. Era solo una differenza di sintassi tra loro. Ma la sintassi è tutto". Due racconti molto belli, seguiti da tre storie più brevi e assai diverse: un'esilarante variazione sui temi dell'eroticismo siciliano e della maturità ritardata (*Nudo con peperoni*); un esercizio di stile e di pietà, giocato sull'anafora di una frase che si fa asse strutturale del testo (*Factotum*); un flash sugli orrori contemporanei (*Mediterraneo*), dove non si sa se sia più atroce la progressiva perdita d'identità culturale di un immigrato maghrebino in Sicilia o la violenza razzista che si accanisce contro di lui.

gtraina@unict.it

G. Traina è ricercatore di letteratura italiana all'Università di Catania

direttore Carlo Bernardini

Sapere

nel fascicolo in libreria

DOSSIER/UN MONDO DI RETI
Internet, la Borsa, le epidemie, i fiumi: sistemi diversi, stessa struttura.
Interventi di: Guido Caldarelli, Andrea Capocci, Diego Garlaschelli, Albert-László Barabási

Trial clinici
Strumenti indispensabili. Ma non sempre utili

Evoluzione
L'ultima sfida di Homo sapiens

Università e ricerca
Controanalisi dei dati Ue sull'efficienza italiana

Cetacei
Uccisi da un sonar

Scienze
Un mito in declino?

Mostre
Benvenuti a Matemilano

Abbonamento 2004: € 42,00. L'importo dell'abbonamento può essere pagato: con versamento sul c/c postale n. 11639705 intestato a Edizioni Dedalo srl, casella postale BA/19, Bari 70123 o anche inviando assegno bancario allo stesso indirizzo.
e-mail: info@edizionidedalo.it www.edizionidedalo.it